

Intervista a **GIOVANNI BATTISTA MERIGHI** di Torbole
nato nel 1932

a cura di Donato Riccadonna, Sabrina Buscè e Giuliana Gelmi – 9 febbraio 2013

Saldatore al cantiere di Torbole dal 1956 al 1960



Prima di lavorare come dipendente della ditta Farsura al cantiere della galleria A Torbole, Giambattista Merighi aveva fatto un corso per saldatore a Riva del Garda e poi aveva lavorato da Benini, dove fabbricava aratri, come maniscalco a San Giacomo e infine nelle ditta Piombino di Riva che produceva reti per materassi. *Poi nel 1956 mi sono presentato al cantiere della galleria perché sapevo che si prendeva una paga tre volte quella che prendevo prima, anche se si lavorava 10-11 ore al giorno e certe volte anche di notte.*

Lavorava dove c'era l'officina per le pale meccaniche nella vecchia casa della Federici e Galluppi e si occupava, assieme ad altri come Bruno Malossini, di tutto quello che c'era da saldare e riparare. Per esempio i tubi flessibili che trasportavano il cemento sul carro getto, oppure lo stesso carro ponte che veniva spostato alcuni metri indietro quando c'era la volate di mine, ma che comunque veniva investito da pietre. E ancora ritagliava e montava le lamiere circolari che riparavano i pneumatici anteriori dei Dumper.

Mi ricordo che una volta sono entrato la domenica mattina e sono uscito, a parte per mangiare, il lunedì mattina: si era rotta la coppa dell'olio di una pachera, quella più grande la EIMCO 105, che era in ghisa. Per saldare la ghisa ci vogliono elettrodi particolari, ma bisogna anche essere bravi perché continua a fare delle bolle che bisogna togliere e livellare e procedere con una certa calma. Dopo una settimana i due tunnel, quello di Torbole e quello di Mori, si sarebbero incontrati e quindi siamo nel 1958.

Però la maggior parte delle volte si saldava il ferro. Per entrare in galleria a fare riparazioni si prendeva o una pala meccanica libera o un Dumper. Ero addetto anche all'allestimento delle tubazioni per portare l'aria sana in galleria e ai tubi dei compressori. Un lavoro particolare era quello della "ricostruzione" dei rulli dei cingolati della 104 e 105: i rulli si consumavano di continuo e allora si saldava anche un centimetro di ferro sopra gli

otto rulli lisci dove scorrevano i cingolati e si rifacevano le punte ai quattro rulli dentati. Per fare questo ci impiegavo un paio di giorni.

Si tenga presente che al cantiere di Torbole c'erano 2 "105" e 3 "104" e che alla fine del cantiere, tra il 1959 e 1960, per un anno furono tutte riparate per poi essere trasferite in Valtellina. Merighi si ricorda anche il collaudo del ponte di Torbole con i Dumper carichi sopra e lui assieme ad un ingegnere sotto il ponte su un ponteggio con dei "piombini" tra il ponteggio e il ponte a misurare eventuali oscillazioni, che non ci furono.

Altri ricordi di Giambattista sono in merito al cemento a presa rapida (Sika) che veniva messo a mano dove c'erano infiltrazioni d'acqua e che si induriva immediatamente. E poi la vicenda tragica di due operai morti: *nel 1958 uno di Campi (Giovanni Muraretto) investito da un Dumper che faceva manovra e poi un certo Cavagna che è stato schiacciato da un grosso sasso mentre stava guidando la pala, nonostante avessi da poco messo a posto e saldato il tettuccio in ferro.*

Dopo il 1960 Merighi è andato a lavorare come saldatore sotto la Ravagnoli alla centrale di Torbole e poi come meccanico alla Radi di Riva. Dopo qualche anno si è licenziato e si è messo in proprio come fabbro a Nago e infine a Torbole.

Insomma una vita a battere il ferro finchè è caldo....